

“SCORDIAMOCI UNA LOTTA ALL’EVASIONE SENZA UN UFFICIO PUBBLICO DI GESTIONE DEI TRIBUTI, DEGNO DI QUESTO NOME”.

Giancarlo Barra commenta Carla Marchese su <http://www.lavoce.info/commenti/012-281002528.html>.

Nome: GIANCARLO BARRA Data: 05.09.2011

Scordiamoci una lotta all’evasione senza un Ufficio pubblico di gestione dei tributi, degno di questo nome. Il contrasto degli interessi, il gioco delle ricevute fiscali, la pubblicazione dei dati, le carceri dure, rivestono un ruolo marginale o nullo senza una centrale di gestione, prevenzione e intervento capace di muoversi nell’ottica pubblicistica, perseguendo un interesse generale, fuori dagli schemi privatistici, nell’autorevolezza della legalità. Che cosa abbiamo, invece, ora? Un’entità militare (la Guardia di Finanza) e una finta fabbrica di estrazione minerali (l’Agenzia delle Entrate) che al suo interno fa ciò che vuole, senza alcun rispetto della legge, meno che mai della Costituzione (TAR Lazio, S. II, n. 6884 01/08/2011, 800 incarichi dirigenziali nulli su 1.000). In questo modo l’evasione fiscale è giunta a un punto tale da essere necessaria, perché, incidendo sulla concorrenza, costringe l’operatore economico onesto a evadere per non uscire dal mercato. Ecco che a un’evasione necessaria corrisponde un fisco di polizia (cioè repressivo), gestito dalla G. di F., mentre l’A.E. pensa al "fatturato", accerta 7 miliardi (Equitalia ne incassa il 2%) su 280 stimati.

LA VERGOGNA DI ESSERE UN EVASORE

di Carla Marchese¹ 02.09.2011

La manovra nella versione del 1° settembre prevede la pubblicazione sui siti web dei comuni delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. Difficile prevedere se davvero si passerà all'atto pratico. In ogni caso, la discussione sull'argomento è annosa e gli effetti sono dubbi. L'importanza delle sanzioni sociali per rafforzare l'osservanza delle leggi è tanto maggiore quanto più numerose sono le persone che già obbediscono alla norma. E l'informazione sull'altrui evasione non punita può tranquillizzare l'aspirante evasore. Più efficace il "naming and shaming". Anche in Italia?

La manovra nella versione del 1° settembre prevede la pubblicazione sui siti web dei comuni delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. È difficile fare scommesse sul fatto che dalla previsione si passi all'atto pratico. Da una parte, l'attuazione è rimandata a un Dpcm d'intesa con la Conferenza Stato-città, dall'altra non mancheranno gli argomenti giuridici per una marcia indietro, viste anche le reazioni che vennero dal garante della privacy quando una misura simile fu adottata da Vincenzo Visco. L'affidamento del compito ai comuni è poi quanto mai discutibile, se si considera che può essere impossibile osservare localmente vari consumi di lusso effettuati altrove (dalle seconde case alle barche, ai cavalli), e che d'altra parte la concorrenza fiscale tra comuni può facilmente influenzarne i comportamenti in questo campo.

PRO E CONTRO LA PUBBLICAZIONE

Per quanto riguarda ciò che si potrebbe attendere dalla pubblicazione dei dati fiscali, la discussione sull'argomento è annosa e gli effetti sono dubbi. Sosteneva il presidente americano Harrison nel 1901 che i cittadini "come membri di una grande società di persone (...) hanno il diritto di conoscere quanto ciascun altro contribuisce alla società e quanto prende da essa" e perciò "ogni cittadino ha un interesse personale, un interesse economico, a proposito della dichiarazione fiscale del suo vicino". (1) In effetti, esisteva una tradizione negli Stati Uniti in questo senso: i ruoli relativi alla prima imposta sul reddito americana, la Civil War Income Tax del 1862, furono esposti al pubblico e divulgati sui giornali. Per altro non tardarono a svilupparsi le opinioni contrarie. In un'audizione al Senato Usa del 1925, il ministro del Tesoro Mellon affermò che il verdetto dei responsabili dei controlli "è stato unanime: nessuna imposta aggiuntiva è stata raccolta grazie alla regola della pubblicità, e tutti ne raccomandano l'abolizione". (2) Sempre Mellon sostenne che dichiarare il reddito richiedeva la buona fede del contribuente; sarà maggiore in un contesto di confidenzialità, se il governo si impegna a non divulgare l'informazione.

QUANTO CONTA LA SANZIONE SOCIALE

Per quanto riguarda le ricerche economiche, molti studi hanno sottolineato l'importanza delle sanzioni sociali per rafforzare l'osservanza delle norme. Tuttavia, si ritiene che tale effetto sia maggiore quanto più numerose sono le persone che già osservano la norma cosicché chi non lo fa si sente emarginato. Le possibilità di manovrare questo strumento da parte dell'amministrazione finanziaria sembrano comunque limitate. In un interessante esperimento sull'evasione del canone Tv in Austria, un gruppo di cittadini selezionati come potenziali evasori ricevette una lettera in cui li si informava di essere sospetti e gli si chiedeva se sapessero che pressoché tutti i cittadini, ovvero il 94 per cento della popolazione, compivano il loro dovere in questo campo. (3) Gli effetti di quest'ultima informazione, a confronto con quelle ottenute con altre varianti della lettera, contenenti un appello morale o una minaccia di controllo, furono scarsi. Ancora più problematico è il caso in cui l'evasione sia notoriamente diffusa e poco sanzionata. Le teorie delle cascate informative e del comportamento di gregge suggeriscono che noi colmiamo le nostre carenze informative osservando e imitando ciò che fanno gli altri; l'informazione sull'altrui evasione non punita può

¹ CARLA MARCHESE - Professore Ordinario di Economia Pubblica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale - Via Cavour 84 - 15121 Alessandria - email: carla.marchese@sp.unipmn.it - Tel. 0131283718 - Fax: 0131283704.

tranquillizzare l'aspirante evasore, che insomma, potrebbe d'ora in poi mangiare la foglia anche meglio di quanto già oggi non avvenga grazie alla conoscenza dei dati medi. (4) Non a caso i supermercati non divulgano i dati sui furti dai loro scaffali, che pure si dice siano frequenti e di rado sanzionati, nel timore di peggiorare le cose.

Diverso è il caso del cosiddetto "naming and shaming", ovvero della pubblicazione di informazioni sui casi di comportamento illegale. Se effettuata dall'amministrazione finanziaria, rafforza l'idea dell'efficacia dell'azione di contrasto. Se messa in atto dai cittadini, attraverso i siti web che raccolgono testimonianze sulle forme di evasione, corruzione e altro e spesso in forme creative, (come la stampa, in India, di monete ad hoc di valore zero da consegnare a chi richiede mazzette) testimonia del maturare di un'avversione morale e sociale all'illegalità. (5) Difficile tuttavia credere che gli evasori siano pronti a vergognarsi, quando l'iniziativa di mettere in piazza i loro redditi è presa da un presidente del Consiglio che ha mostrato una granitica resistenza allo shaming, di cui è fatto sistematicamente oggetto su tutta la stampa internazionale e su buona parte di quella italiana.

(1) Citato in Schwartz, P., 2008, "The future of tax privacy", *National Tax Journal* 51, 883-900.

(2) Sempre citato da Schwartz.

(3) Fellner, G., Sausgruber, R. and C. Traxler, 2009, "Testing enforcement strategies in the field: legal threat, moral appeal and social information", CESifo WP 2787.

(4) Epstein, G. S., Gang, I., 2009, *Why pay taxes when no one else does?*

(5) Si veda *The Telegraph*, 2 febbraio 2010.